

Italia Nostra contro la proposta di renderla sede per l'Esposizione Universale

Anno Duemila, fuga da Venezia

di ANTONIO CEDERNA

ROMA - Ai ricorrenti, innumerevoli allarmi per l'incolumità di Venezia, lanciati in occasione di alluvioni, inquinamenti, acque alte, eccetera, se ne aggiunge oggi uno nuovo e speciale; l'allarme per sventare una calamità tutta artificiale che politici, aziende pubbliche e private, comitati di studio stanno accuratamente programmando. E' l'Esposizione Universale che si vorrebbe tenere nell'anno 2000, proposta da Gianni De Michelis durante la campagna per le elezioni amministrative del 1980, e sostenuta entusiasticamente da un consorzio di cui fanno parte i giganti dell'economia italiana (dalla Montedison alla Sip, dalla Ciga alla Fiat, dall'Eni alla Fininvest, dall'Ibm al gruppo Ferruzzi, eccetera), su di essa tra poco si dovrà pronunciare il Bureau International des Expositions con sede a Parigi, scegliendo tra Venezia, Hannover e Toronto. Che la scelta di Venezia rappresenti un colpo mortale alla città storica lo si può argomentare solo dall'entità della marea turistica che su di essa si rovescerà, come è stato messo in evidenza in una conferenza stampa di Italia Nostra.

Da calcoli prudenti di istituti specializzati risulta che, in caso anche di non eccezionale successo dell'Esposizione Universale, i visitatori saranno per sei mesi non meno di

150.000 al giorno, con punte massime di 300.000: cioè il triplo di quanto si verifica oggi, con una frequentazione media giornaliera di 32.000 persone e punte massime di 90-100.000 (e quando si raggiungono questi valori il ponte della Libertà viene bloccato dai vigili urbani). Figurarsi in caso, prevedibile, di successo. Di qui l'assoluta incompatibilità dell'Esposizione con la salvaguardia della Venezia storica. Oltre all'intasamento turistico e l'ingorgo da pedone, essa avrebbe altre conseguenze micidiali, come ha sottolineato Edoardo Salzano, presidente dell'Istituto nazionale di Urbanistica. Incremento alle stelle del prezzo degli immobili (a Genova, dove nel 1992 si celebreranno le «Colombiadi» aziende americane si comprano palazzi nel centro storico), con conseguente irreversibile esodo della popolazione; e la trasformazione del centro storico in un bazaar per attività legate alla monocultura del turismo e relativa paccottiglia (negozi di maschere e vetri prodotti ad Empoli o Brastislava, merletti di Burano prodotti a Hongkong, gondole e ventagli di Taiwan; oltre le solide jeanserie, fast-food, eccetera). E Venezia apparirà «finta e stravolta, una Disneyland avvolta nella pelle della città dei Dogi».

E' vecchia e superata l'idea di una Esposizione Universale

spettacolare ed effimera (sei mesi), ha osservato Luigi Scano, responsabile dei problemi del territorio per il partito repubblicano. E ha portato l'esempio delle esposizioni che si preparano in Germania, come quella che si terrà nella Ruhr, che durano anni e presentano progetti, interventi e realizzazioni, soluzioni paesistiche, edilizie e urbanistiche per una migliore qualità ambientale: e suscitano interesse, giudizi, partecipazione, e si traducono in opere utili. E ha sostenuto la necessità, per arginare l'assalto di un turismo generico e immotivato ispirato soltanto dall'interesse rapinoso delle agenzie, che si arrivi a un vero e proprio «razionamento programmato della fruizione», anche per restituire dignità culturale al turismo.

E che dire delle rovinose stravaganze progettate? Ce ne elenca alcune Paolo Cacciari sulla rivista "Avvenimenti". Attenzione. Una «lieve e pacata collina vegetale alta 30 metri che nasconde un cratere profondo 130 in mezzo a una laguna artificiale nei pressi dell'aeroporto di Tessera»; nuvole artificiali «prodotte con acqua fredda nebulizzata sui canali», e sulle nuvole raggi laser proietteranno figure a colori «accompagnate da musica classica», «giochi di luce subacquei», «boulevard navigabili» (alberi piantati in conte-

nitori galleggianti); «palle di fuoco sospese sull'acqua»; isole artificiali «come gemme trapunte» e via vaneggiando. Ingenue chi pensava che ingegno e iniziativa e innovazione tecnologica dovessero essere impegnati per affrontare i problemi seri di Venezia: ad esempio, il ripristino dell'equilibrio lagunare (dopo l'affossamento anni fa del piano comprensoriale, ad opera delle stesse forze politiche che oggi sostengono l'Expo), ricostituzione del traffico petrolifero, sistemazione dei fondali, riapertura delle valli da pesca, disinquinamento, riconversione ecologica di Marghera.

Occorre dunque battersi con forza contro l'Esposizione Universale, che oltretutto provocherebbe le critiche del mondo civile al quale tante volte abbiamo chiesto di collaborare per «salvare Venezia». Il segretario generale di Italia Nostra Antonio Jannello ha annunciato azioni nei riguardi di quel grande assente che è il ministero dei Beni culturali, e un appello al Bureau Européen de l'Environnement, al fine di sventare quella che sarebbe la soluzione finale per Venezia. L'Italia, secondo l'Unesco, possiede il quaranta per cento dei beni culturali dell'intero pianeta: è grottesco darsi da fare per degradarli con la loro incolta caricatura.